



Il prequel di
OBSIDIAN

SHADOWS

JENNIFER L. ARMENTROUT





Jennifer L. Armentrout

Shadows

Traduzione di
Sara Reggiani

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Shadows

Copyright © 2012 by Jennifer L. Armentrout

Traduzione pubblicata in accordo con Entangled Publishing, LLC.

Tutti i diritti riservati.

Questo libro è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti è puramente casuale.

<http://y.giunti.it>

© 2013 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via Borgogna 5 – 20122 Milano – Italia

Prima edizione: novembre 2013

Ristampa

Anno

6 5 4 3 2 1 0

2017 2016 2015 2014 2013

Prologo

Un'ombra scivolò sulle montagne innevate, troppo veloce per appartenere a una creatura di questa terra. Il suo obiettivo era Dawson Black.

Arum, mormorò fra sé Dawson.

Solo a pronunciarne il nome sentiva un sapore metallico in bocca. Il bastardo lo aveva inseguito come un segugio fa con la sua preda. Viaggiavano sempre a gruppi di quattro: ne aveva ucciso uno la notte prima, quindi dovevano essercene ancora tre in circolazione... e uno stava proprio per raggiungerlo.

Dawson si alzò in piedi e si scrollò la neve dai jeans. Questa volta l'Arum si era pericolosamente avvicinato a casa loro. Il quarzo beta contenuto nelle montagne avrebbe dovuto proteggerli, disperdere l'energia che li rendeva diversi dagli umani, eppure quell'Arum li aveva trovati. Era arrivato a pochi metri dall'unica cosa per cui Dawson non avrebbe esitato a sacrificare la sua stessa vita. Doveva agire. *Se vogliono giocare duro, hanno trovato pane per i loro denti*, si disse.

Uscendo allo scoperto si diresse al centro della radura e un vento pungente gli sferzò il viso. Dalle Seneca Rocks si dominava tutta la valle e faceva sempre un freddo terribile.

Iniziò il conto alla rovescia. Arrivato a cinque, chiuse gli occhi e lasciò che la sua pelle si dissolvesse, sostituita da pura

energia, una luce che pulsava emettendo un bagliore bluastro. Disfarsi della forma umana era come sfilarsi abiti troppo stretti e mettersi a correre nudo. Una sensazione che si avvicinava molto alla libertà, perché non erano mai stati veramente liberi.

Quando lo raggiunse, l'Arum stava sorvolando la collina veloce come un proiettile. Dawson attese fino all'ultimo secondo, poi schizzò di lato e vorticando richiamò a sé il potere che il nemico tanto bramava. Un potere indicibile.

Lanciò una sfera di energia verso l'Arum, colpendolo a quella che pareva una spalla. Nella loro vera forma, gli Arum non erano altro che ombre da cui spuntavano gambe e braccia di una consistenza viscosa. A giudicare dalla sua reazione, però, la sfera di luce doveva aver fatto centro perché la creatura prese a vorticare su se stessa, sospesa nell'aria. Subito, però, riacquistò il controllo e rispose al fuoco con un globo oleoso e nero come l'inchiostro. Dawson schivò il colpo. La loro arma non era neanche lontanamente paragonabile a quella dei Luxen. Era più come napalm. Bruciava da morire ma ci voleva ben altro per mettere in difficoltà un Luxen. Ovviamente non era così che uccidevano. Quell'Arum stava solo giocando.

Arrenditi, ssstupido, lo schernì il nemico levandosi alto nel cielo oscuro. Non puoi sssconfiggermi. Obbedisci e ti concederò una morte indolore, te lo prometto.

Attraversando in volo la radura, Dawson continuò a lanciarli invano saette di fuoco. Quel maledetto si mimetizzava alla perfezione tra gli alberi.

A questo, però, Dawson aveva già pensato.

Alzando le braccia avvolte dalla luce, sorrise quando vide le fronde degli alberi che iniziavano ad agitarsi. Un fragore tonante riecheggì nella valle e i tronchi si staccarono da terra. Mentre si sollevavano verso il cielo, grosse zolle cadevano dalle loro radici

nodose e contorte. Dawson spalancò le braccia e gli alberi di colpo si separarono, rivelando il nemico.

Senza esitazioni, lanciò una palla di fuoco che, attraversando il varco alla velocità della luce, andò a colpire l'Arum in pieno petto.

Precipitando dal cielo come un siluro, la malvagia creatura vorticava alternando la sembianza umana alla sua vera natura. Atterrò su un cumulo di terra. Per un momento fu scosso da violenti fremiti, poi rimase immobile. Nella sua forma originale era gigantesco, lungo almeno tre metri, e fatto di una sostanza viscida e nera. Ed emanava un odore di... *metallo*, metallo freddo, tagliente.

Dawson si avvicinò per controllare che fosse davvero morto, poi girò sui tacchi e si avviò verso casa. Si era fatto tardi. Doveva svegliarsi presto per andare a scuola.

Di colpo l'Arum si rimise in piedi. *Fregato*.

In una frazione di secondo, Dawson se lo ritrovò addosso. Per un istante perse il controllo e riassunse la forma umana. Lunghe dita nere gli coprirono gli occhi e l'ombra si riversò sul terreno a una velocità impressionante. Grossi tentacoli si sollevarono in aria, come cobra pronti ad attaccare, e si tuffarono su di lui colpendolo forte in pieno stomaco.

Per la prima volta in vita sua Dawson strillò come una femminuccia ma, accidenti! l'Arum l'aveva proprio beccato.

Come una pozza di benzina in cui viene lanciato un fiammifero, il suo corpo prese fuoco, mentre l'Arum gli succhiava via l'energia. La sua luce, la sua autentica essenza, tremolò violentemente, proiettando lampi azzurrognoli verso i rami spogli sopra di loro. Non era più in grado di controllarsi e il suo lato umano continuava a manifestarsi. Il dolore aveva preso il sopravvento. L'Arum l'avrebbe prosciugato, senza pietà.

Stava morendo.

Moriva prima ancora di aver conosciuto davvero quel mondo, di averlo vissuto liberamente. Moriva prima di scoprire cosa fosse il vero amore e cosa realmente significasse.

Era davvero una fregatura!

Promise a se stesso che, se ne fosse uscito vivo, avrebbe vissuto *davvero*, maledizione! Doveva vivere!

Un altro morso prosciugatore dell'Arum e Dawson inarcò la schiena. I suoi occhi si spensero... finché un'altra luce più forte non illuminò il mondo di un bagliore rossastro, dirigendosi verso di loro come una furia.

Era suo fratello.

Ritraendosi, l'Arum tentò di riprendere forma umana. Vulnerabile com'era nella sua vera natura, non avrebbe avuto speranze contro Daemon. Nessun Arum ne aveva mai avute.

Avrebbe scommesso che la creatura sapesse addirittura il nome di quella luce e lo farfugliasse terrorizzato. Dawson trovò la forza di sorridere. Se solo suo fratello avesse saputo quanto timore incuteva...

La luce si scagliò con violenza sull'ombra, catapultandola diversi metri più indietro. Gli alberi tremarono e la terra sussultò, facendo rimbalzare il nemico su e giù come una palla. La creatura luminosa si stagliava possente contro il cielo, pronta a fare qualunque cosa pur di proteggere un suo simile.

Altre saette colpirono l'Arum, che emise un grido acuto, assordante. Era un grido di morte, il segnale che Dawson avrebbe dovuto attendere prima di avvicinarsi come aveva fatto.

Lentamente, ora che non era più in balia dell'Arum, si sentiva rinascere, la vita stava tornando. Avvertì un formicolio attraversargli le gambe e salire fino al petto. Cercando di riprendere il controllo, provò a mettersi a sedere. Con la coda dell'occhio,

vide suo fratello sollevare in aria l'Arum e poi assumere forma umana. Mossa coraggiosa. *Vuole ucciderlo a mani nude... il solito spaccone*, pensò Dawson.

E lo fece. Estrahendo un pugnale di ossidiana, sibilò qualcosa di minaccioso prima di conficcargli la lama nello stomaco. Il lamento della creatura si trasformò in un suono gorgogliante.

Mentre l'Arum si disfaceva in lingue di fumo, Dawson si concentrò su se stesso. Chiudendo le palpebre, cercò di pensare alla propria veste umana, la forma che aveva imparato ad amare, la porta d'accesso a un mondo con cui ormai aveva un legame forte. E non se ne vergognava.

«Dawson!» gridò il fratello, precipitandosi al suo fianco. «Stai bene, fratello?»

«Mai stato meglio...»

«Maledizione... non ti azzardare mai più a spaventarmi così. Credevo che...» Daemon esitò un istante e si passò una mano fra i capelli. «Dico sul serio. Non fare mai più una cosa simile.»

Dawson si alzò in piedi senza farsi aiutare e barcollò sulle gambe malferme. Riconoscente, fissò dritto negli occhi il gemello. Le parole non servivano, e comunque non era il caso di cantare vittoria. Là fuori c'erano altri Arum in agguato.

Uno dopo l'altro i ragazzi entrarono in classe, sbadigliando e stropicciandosi gli occhi. La neve sciolta gocciolava dai loro cappotti raccogliendosi in piccole pozze sul pavimento. Dawson distese le lunghe gambe sulla sedia vuota davanti a lui. Gratandosi distrattamente il mento, guardava Lisa fissare incredula Kimmy, che si stava lagnando per come la neve aveva ridotto i suoi capelli.

«È solo neve» le disse Lisa, alzando gli occhi al cielo. «Non ti fa mica male!»

Kimmy, disperata, si lisciava i bei capelli biondi. «Sì ma è bagnata!»

«Per forza, è acqua!» ribatté Lisa sedendosi e tirando fuori il quaderno dei compiti.

Dawson udì una risatina alle sue spalle e sorrise. Le due ragazze se ne accorsero.

Kimmy mostrò il dito medio all'amica e poi si voltò. Non fece neanche in tempo a posare lo sguardo su Dawson che già l'aveva divorato con gli occhi. Lui accennò un sorriso, anche se sapeva che avrebbe fatto meglio a ignorarla. Kimmy non si lasciava certo scappare occasioni simili, soprattutto da quando aveva rotto con Simon.

O era Simon ad avere rotto con lei?

Dawson non se lo ricordava, e non gli importava. Posando una borsa zebrata sul banco, Kimmy continuò a sorridergli almeno per altri dieci secondi, prima di voltarsi.

Dawson si strinse nelle spalle, con la sensazione di essere appena stato spogliato con gli occhi.

Sentì un'altra risata, poi qualcuno che commentava a bassa voce: «Rubacuori...».

Allungando una mano dietro di sé, Dawson rifilò una sberla al fratello che se la rideva. «Piantala, Daemon.»

Il fratello gli scacciò la mano. «Come sei permaloso...»

Dawson scosse la testa, rassegnato. I suoi commenti non erano sempre piacevoli, ma pochi riuscivano a farlo ridere come lui. Altrettanto spesso lo portava all'exasperazione, ma se aveva bisogno o un Arum lo minacciava, Daemon c'era sempre. Era un fratello, e un Luxen, fenomenale.

Un corpulento uomo di mezza età entrò in classe, stringendo fra le braccia una pila di fogli: i compiti corretti. Subito si levò un coro di gemiti, al quale soltanto Daemon e Dawson non si unirono. Come sempre sapevano di aver ottenuto il massimo risultato con il minimo sforzo.

Dawson prese in mano la penna e sospirando cominciò a rigirarsela fra le dita. L'ennesimo, inutile giorno di scuola. Avrebbe preferito starsene all'aperto, passeggiare lungo i sentieri di montagna, nonostante la neve e le temperature glaciali. Daemon non era meno insofferente. Per Dawson, se non altro, poter passare del tempo insieme ai compagni rendeva il tutto più tollerabile. Da quel punto di vista era come sua sorella: un umano estroverso rinchiuso in un corpo alieno.

Sorrise fra sé.

La campanella era appena suonata, quando una ragazza entrò di corsa in classe con un foglio giallo in mano. A Dawson

bastò un'occhiata per capire che non era di quelle parti. Tanto per cominciare non indossava un giubbotto pesante ma solo una felpa, nonostante fuori fosse sotto zero. Fece scivolare lo sguardo lungo le sue gambe, slanciate e sinuose, e notò le ballerine che portava ai piedi.

Eh no, non è di qui, si disse.

Consegnato il foglio al professore, la ragazza sollevò il mento sottile e si diede un'occhiata intorno.

Il piede di Dawson toccò terra con un tonfo sonoro.

Era... bellissima.

E lui di bellezze se ne intendeva. La sua specie aveva potuto contare su geni di prima qualità, quando aveva deciso di assumere sembianze umane, ma quella ragazza era il ritratto della perfezione. Una cascata di capelli color cioccolato le ricadeva sulle spalle. Aveva un bel colorito, indice di tante ore passate al sole, e occhi vivaci, incorniciati da folte ciglia. Quei bellissimi occhi castani lo fissarono per un istante, poi si spostarono alle sue spalle, e la ragazza sbatté le palpebre rapidamente, come se faticasse a credere a ciò che vedeva.

Capitava spesso quando la gente vedeva lui e Daemon insieme. Erano due gocce d'acqua, in effetti: capelli neri, mossi, fisico da nuotatore, entrambi alti più di un metro e ottanta. Il viso aveva gli stessi tratti: zigomi ampi, labbra piene e occhi di un verde straordinario. A parte i loro simili, nessun altro riusciva mai a distinguerli. E loro ne approfittavano spesso e volentieri.

Dawson strinse così forte i denti che la mandibola iniziò a fargli male.

Per la prima volta, si sorprese a desiderare di non essere la copia di qualcun altro. Voleva essere *unico*. Quella reazione lo spaventò.

Poi, però, la ragazza tornò a guardare lui e gli sorrise.

La penna gli cadde dalle dita improvvisamente molli, rotolò giù dal banco e finì a terra. Dawson sentì il calore salirgli alle guance e non riuscì a impedire alle proprie labbra di rispondere al sorriso.

Daemon sghignazzò, bloccando la penna sotto la scarpa. Imbarazzato più che mai, Dawson si chinò a raccogliarla.

Il professor Patterson le disse qualcosa e, distogliendo lo sguardo, lei si mise a ridere. Dawson si sentì attraversare da quel suono argentino fino alla punta dei piedi e si raddrizzò sulla sedia. Aveva la pelle d'oca.

La campanella suonò di nuovo e la ragazza si affrettò a prendere posto proprio davanti a lui. *Al diavolo le passeggiate nella neve*, disse fra sé Dawson. *Magari questo non sarà un martedì come tanti altri.*

La ragazza iniziò a rovistare nello zaino, probabilmente in cerca di una penna, immaginò Dawson. Una parte di lui sapeva che sarebbe stata la scusa perfetta per rompere il ghiaccio. Avrebbe potuto prestargliela, presentarsi e vedere come andava. Ma era paralizzato, combattuto tra il desiderio irresistibile di sporgersi in avanti solo per sentire il suo profumo, e la voce che gli diceva di non fare la figura dell'idiota pervertito.

Restò col sedere ben incollato alla sedia... a fissare i bei capelli di lei sfiorare lo schienale.

Dawson si grattò il collo, a disagio. *Come si chiamerà? Ma perché m'importa così tanto?!* Non era la prima volta che si sentiva attratto da un'umana. Capitava a molti di loro, visto che i maschi Luxen erano quasi il doppio di quelli femmine. Era più che altro una necessità. Persino a quello schizzinoso di suo fratello era successo...

La ragazza si voltò e incrociò il suo sguardo.

E in quel momento accadde una cosa stranissima. Dawson

sentì il peso di tutti gli anni passati a stringere amicizie per poi perderle, a vedere quelli a cui teneva di più morire per mano degli Arum, anni passati a tentare di mescolarsi agli umani, senza mai riuscirci davvero... scivolare via.

Stordito da quell'inaspettata liberazione, riuscì solo a continuare a fissarla, inebetito. Lo stesso faceva lei.

Imbarazzata, distolse per un istante lo sguardo, poi non resistette e, come attratti da una forza invisibile, i suoi occhi d'ambra cercarono di nuovo quelli di Dawson. Gli sorrisi impercettibilmente e si voltò.

Daemon si schiarì la voce sistemando nervosamente il banco. Sottovoce il fratello gli domandò: «Cos'hai in mente?».

La maggior parte delle volte Daemon lo sapeva già. Così come sapeva sempre cosa passava per la testa di Dee. Erano gemelli e quindi più legati di gran parte dei Luxen. Questa volta, però, Dawson capì che Daemon non aveva la più pallida idea di cosa gli frullasse in mente. Se l'avesse saputo, sarebbe cascato dalla sedia.

Dawson sospirò. «Niente... proprio niente.»

«Zucca vuota» ribatté il fratello, appoggiandosi allo schienale. «Proprio come immaginavo.»

* * *

Quando la campanella suonò, Bethany Williams radunò le sue cose, le infilò nella borsa e uscì in corridoio senza fermarsi a parlare con nessuno. Essere quella nuova non era il massimo. Niente amici con cui chiacchierare o passare il tempo tra una lezione e l'altra. Era circondata da perfetti sconosciuti come a casa del resto: lo zio era come un estraneo per lei.

Il problema più urgente ora era trovare la classe della lezione

successiva. Studiando l'orario, strizzò gli occhi per mettere a fuoco le scritte sbiadite.

Mettendosi la borsa in spalla, girò intorno a un gruppo di ragazze radunate davanti alla classe da cui era appena uscita. Non ci voleva un genio per capire che stavano aspettando tutte i due gemelli. Lei stessa non aveva mai visto un ragazzo così bello, figurarsi *due*.

Chi avrebbe mai immaginato che il West Virginia nascondesse bellezze simili?

Avevano occhi... straordinari... di un verde così limpido e vibrante da ricordare quello dell'erba appena tagliata. Erano occhi di un altro mondo.

Se l'avesse saputo, avrebbe supplicato i suoi di trasferirsi lì molto prima. Non appena quel pensiero prese forma nella sua mente, se ne vergognò. Si erano trasferiti perché suo zio era molto malato ed era la cosa giusta da fare...

«Ehi, aspetta.»

Quella voce profonda le corse giù per la schiena come una scarica elettrica. Rallentò il passo, voltandosi a guardare di chi si trattasse. Si arrestò di colpo.

Era uno dei gemelli. Stava chiamando proprio lei, non c'era dubbio, visto che la guardava dritto negli occhi, sorridendole con le sue labbra carnose, perfette.

All'improvviso le venne una voglia matta di fargli un ritratto con i nuovi colori a olio che la madre le aveva comprato. Cercando di riprendersi, si sforzò di dire qualcosa.

«Ehi» squitti. *Oddio quant'è bello...*

Il ragazzo le sorrise ancora e il cuore le balzò in gola. «Volevo presentarmi» disse raggiungendola. «Mi chiamo Dawson Black. Sono...»

«Quello che prima era seduto dietro di me.»

La sorpresa gli illuminò il volto. «Come hai fatto? Non ci distingue praticamente nessuno.»

«Il tuo sorriso...» disse Bethany e arrossì. *Il tuo sorriso?! Abbassò* velocemente lo sguardo sul foglio dell'orario, rendendosi conto di dover salire al secondo piano. «Cioè... volevo dire, lui non sorrideva per niente, come tutti gli altri, del resto.»

Dawson ridacchiò. «Già, non sorride mai... sai ha paura che gli possano venire le rughe premature.»

Bethany rise. *Bello e simpatico... proprio il mio tipo.* «E tu? Non hai paura?»

«Di cosa, di invecchiare? Oh, no, non mi dispiacerà per niente. Anzi, non vedo l'ora.» Quando sorrideva, i suoi occhi assumevano una sfumatura irreali. Di sicuro portava le lenti. «*Cocoon* è il mio film preferito, a dire il vero.»

«*Cocoon?!*» ripeté Bethany e scoppiò a ridere. «È il preferito anche della mia bis-bis-bisnonna.»

«Allora io e la tua bis-bis-bisnonna andremmo proprio d'accordo. Ha buon gusto, su questo non ci piove.» Allungò un braccio e le aprì le pesanti doppie porte in fondo al corridoio. «È un film bellissimo... eterna giovinezza, alieni, sfere luminose sott'acqua...»

«Persone dentro a dei bozzoli disgustosi...» aggiunse lei passando sotto al suo braccio. «Così ti piacciono i film vecchi, eh?»

Con la coda dell'occhio lo vide scrollare le spalle. Nell'ampio pianerottolo che puzzava di muffa e calzini sporchi, Dawson si portò al suo fianco, lasciando solo poco spazio agli altri per passare.

«Cos'hai adesso?»

Sollevando l'orario, Bethany arricciò il naso. «Mmm... storia...»

Lui le prese il foglio di mano e diede un'occhiata. «Aula 208. È il tuo giorno fortunato.»

Bethany non stentò a crederci, dato che il ragazzo più bello che avesse mai visto le aveva rivolto la parola. «Perché, sentiamo?»

«Per due motivi» rispose lui restituendole il foglio. «Abbiamo sia educazione artistica sia l'ultima ora, cioè ginnastica, insieme. Mi sa che è il *mio* giorno fortunato.»

Incredibilmente sexy, spiritoso... e sapeva dire sempre la cosa giusta? Perfetto!

Dawson le tenne aperta la porta per la seconda volta e Bethany aggiunse subito "galante" alla lista dei suoi pregi. Cercò di farsi venire in mente qualcosa da dire, ma le uscì solo: «E tu cos'hai adesso?».

«Scienze, al primo piano.»

Bethany si guardò intorno, confusa. Com'era prevedibile, tutti li stavano fissando, soprattutto le ragazze. «E allora perché sei venuto al secondo piano?»

«Perché mi andava» rispose lui lasciandole intuire di essere abituato a fare sempre e solo quello che voleva.

Si fissarono per un po', come ipnotizzati. C'era qualcosa nello sguardo di lui che la faceva sentire... nuda. Se sua madre l'avesse vista insieme a lui, l'avrebbe spedita all'istante in un collegio femminile. Ragazzi così si lasciavano dietro una scia di cuori spezzati più lunga del Mississippi. E lei avrebbe dovuto darsela a gambe, perché l'ultima cosa di cui aveva bisogno era proprio un cuore spezzato.

Invece restò lì, immobile. Nessuno dei due fece cenno di volersene andare. Il tempo si fermò e Bethany provò un'emozione intensa, persino più intensa della prima volta che aveva baciato un ragazzo. La cosa strana era che non si stavano neanche sfiorando. Non si *conoscevano* nemmeno.

A disagio, Bethany si spostò di lato. Ma lo sguardo di Dawson la seguì.

Senza mai smettere di guardarla, fece cenno verso una porta alle sue spalle. «Quella è l'aula 208.»

Di qualcosa o almeno annuisci, idiota, pensò Bethany ma le uscì di bocca tutt'altro. «Quello è il vero colore dei tuoi occhi?»

Ma che cavolo sto dicendo?!

Dawson sbatté le palpebre come se non si aspettasse una domanda del genere. Eppure, Bethany era convinta di non essere la prima a chiederglielo. Non aveva mai visto occhi simili. «Sì...» rispose lui perplesso.

«Ehm... sono molto carini.» Stava sudando freddo. «Cioè, belli... volevo dire belli.» Doveva smettere di blaterare cose senza senso. Ora.

Il sorriso di Dawson tornò sgargiante. Bethany lo trovava irresistibile. «Grazie» disse lui inclinando la testa di lato. «Allora... mi lasci così?»

Con la coda dell'occhio, Bethany notò un ragazzo alto e biondo, bello come un modello, arrestarsi all'improvviso alla vista di Dawson. Il tizio che gli stava camminando dietro gli finì addosso. Con un mezzo sorriso, il biondo si scusò senza mai distogliere lo sguardo da Dawson. Aveva gli occhi di un blu fiordaliso. Non c'erano speranze di riuscire a riprodurre l'intensità di quel colore su tela. Così come il verde degli occhi di Dawson.

«Eh?» disse, concentrandosi su di lui.

«Il tuo nome, non mi hai ancora detto il tuo nome.»

«Elizabeth, ma tutti mi chiamano Bethany.»

«Elizabeth» ripeté come assaporandolo. «E di cognome?»

Bethany arrossì mentre si aggrappava alla tracolla della borsa. «Williams.»

«Allora, Bethany *Williams*, sono mortificato ma devo proprio lasciarti. Per ora...»

«Grazie...»

«Di nulla.» E si allontanò da lei, lanciandole un'ultima, irresistibile occhiata. «Ci rivedremo presto. Ne sono sicuro.»

Le sue mani forti le sfiorarono il viso
con delicatezza. Poi la baciò di nuovo,
con trasporto, e quando si staccarono
nei suoi occhi Bethany vide un sentimento
che conosceva bene.
Era lo stesso che provava lei.
Era amore.

«Se avete già letto *Obsidian*, vorrete leggere subito anche
Shadows. Se non avete letto *Obsidian*, iniziate con questo:
è strepitoso.»

Valerie Fink - *Amazon.com*

«Una storia d'amore magica, non riesco a smettere
di piangere! Non so come farò ad aspettare
fino al prossimo episodio...»

The Reading Bug - *Amazon.com*

